

Bolivia: è morto padre Stanisław Wzorek, C.Ss.R.

 redemptor.pl/boliwia-zmarl-o-stanislaw-wzorek-cssr

18 marca
2020

Il 17 marzo 2020, il Redentorista polacco, un missionario di lunga data, padre Stanisław Wzorek CSsR, è morto in Bolivia. Sopravvisse negli anni '60, 38 nella Congregazione e 32 anni nel sacerdozio. Signore, dagli il riposo eterno ...

Padre Stanisław è stato vicario del Provinciale della Provincia Boliviana negli ultimi anni. Ieri ha sofferto di insufficienza cardiaca acuta e di conseguenza è morto. Sarà sepolto oggi, 18 marzo 2020 a 16.00 ora locale a Vallegrande, dove era un pastore. Per favore, prega per i defunti e per l'intera Provincia.

*Padre Boris Calzadilla Areteaga,
C.Ss.R, Superiore provinciale*



Nel 2011, una conversazione con padre Stanisław Wzorek è stata pubblicata su "Tuchowskie Wieści". Di seguito è riportato lo stesso articolo e un collegamento all'edizione corretta di ["Notizie Tuchowski"](#) .

VOGLIO DIVENTARE UN SACERDOTALE - UN MISSIONARIO

Nativo di Tuchów; nacque nell'orfanotrofio dei servi delle sorelle Dębick in via Zielona; studente alla scuola elementare St. Staszica, laureata alla Scuola professionale di base e alla scuola secondaria tecnica di ingegneria meccanica di Tuchów. Redentorista per 24 anni; è stato sacerdote negli ultimi 19 anni in missione in Bolivia. Zdzisława Krzemińska parla con padre Stanisław WZORKIE.

ZK: Il padre trascorre le vacanze di quest'anno nel suo paese d'origine. Certamente è un ritorno alla casa di famiglia, alla città e alla collina di Lipowy, dove per il Padre ... "tutto è iniziato ..."

oSW: In effetti ... è stato nella nostra città in via Długa, vicino al Santuario della Madre di Dio, che ho trascorso la mia infanzia e giovinezza. Come un bambino di 6 anni, ho deciso di diventare un chierichetto e poi il sacrestano dell'anno. Władysław Drozd me ne ha dato uno, ma per quello ... quale condizione - padroneggiare il ministero in lingua latina.

Sono diventato un chierichetto! Ho organizzato una specie di pratica a casa - per mia nonna malata e con l'aiuto di mio fratello minore.

ZK: Ognuno incontra persone nelle varie fasi della loro vita, che in seguito devono gratitudine. Siamo pari, siamo stati uniti da una catechesi comune nella sala parrocchiale e abbiamo trascorso del tempo libero in gruppi organizzati dal catechista. Come ricorda tuo padre quella volta?

CES:All'epoca, noi - coetanei - eravamo collegati da una panchina comune, classe, scuola; dopo le lezioni, arrivammo alla religione nella sala della nostra chiesa parrocchiale. Beata Vergine Maria (era il tempo dopo aver ricevuto la Prima Santa Comunione - da tutti gli studenti di Tuchów nella chiesa di San Giacomo Apostolo). Siamo stati fortunati con grandi catechisti: padre T. Mazurkiewicz, padre F. Delug, padre B. Słota, padre E. Leśniak. Hanno integrato i giovani di tutta la parrocchia, degli insediamenti vicini, da Kielanowice, Wołowa e Karwodrza. Incontri e spedizioni con l'allora vicario padre E. Leśniak rimarranno indimenticabili; una serie di prediche (soprattutto al servizio di amari rimpianti) di padre J. Rzepiel rimarrà indimenticabile; mentre padre H. Pagiewski deve la mia prima lettura al pulpito. Penso che molti eventi abbiano influenzato la mia decisione di partecipare al congresso dei candidati alla Congregazione del Santissimo Redentore,

ZK: È il terzo padre redentorista che si è laureato prima alla scuola professionale di base e poi alla scuola secondaria tecnica di Tuchów (ora il complesso delle scuole superiori intitolato agli eroi della battaglia di Łowczówek). Quali ricordi ha conservato il Padre di quel periodo?

CES:In effetti, ci sono più Redentoristi che si diplomano alla scuola tecnica, tra cui due nativi Tuchowiani; sono i padri J. Burnat e W. Wojtanowski. Per alcune ragioni, che non conoscevo appieno, non andai al liceo, quindi papà decise che avrei continuato la mia istruzione in "scuola professionale" e poi al college tecnico. Oggi, a posteriori, come missionario, apprezzo molto le abilità che ho acquisito qui che sono utili nelle realtà boliviane, spesso sorprendendo i nativi. Ricordo con particolare rispetto Kazimierz Stańczyk, Franciszek Turaj e il meraviglioso insegnante ed educatore polacco Józef Kozioł. È stato grazie a lui che ho trovato la motivazione per ottenere voti sempre più alti e, di conseguenza, scrivere buoni test presso il Seminario Maggiore di Tuchów.

ZK: Ricordo che il nostro gruppo di pari era felice e non sorpreso di apprendere che Stasie Wzorek ha deciso di vivere nel sacerdozio perché era un giovane giovane, simpatico e autentico. E come hanno scoperto i tuoi cari?

oSW: Dopo il summenzionato congresso di Lomnica, ho preso la mia decisione e ho scritto di essere ammesso al WSD di Tuchów. Quando la lettera arrivò con una risposta positiva, la mamma la lesse. La lettera conteneva anche un elenco di cose che costituivano il cosiddetto layette per il chierico. Durante quell'estate ho lavorato in modo casual nei cantieri, quindi ho potuto spendere i soldi guadagnati per acquistare le cose di cui avevo bisogno.

ZK: Che tipo di formazione spirituale e intellettuale ebbe luogo allora?

oSW: Primo, avevo un postulato di sei mesi a Tuchów, il mio prefetto era padre J. Geża; la fase successiva fu il noviziato, della durata di un anno, a Lubaszowa, dove padre A. Wielgus era un maestro. Al WSD di Tuchów, l'istruzione è durata 5,5 anni e dopo averla completata il 31 maggio 1987, in un gruppo di 11 confratelli, fui ordinato sacerdote dall'arcivescovo Jerzy Ablewicz. Ho trascorso l'anno successivo a Cracovia, in Tirocinio, un anno di preparazione per condurre missioni popolari in Polonia; guidato da padre G. Siwek e padre W. Cause.

ZK: Il 1987 è un periodo del pellegrinaggio di Giovanni Paolo II in Polonia, incluso a Tarnów. Il padre era allora solo un mese dopo l'ordinazione ...

oSW: Certo, ho partecipato a questo grande incontro a Tarnów; questa è stata la mia prima esperienza importante nel sacerdozio perché ho servito come confessore per i pellegrini. Più avanti nell'intero pontificato di Giovanni Paolo II e ora sto vivendo in Bolivia gli indigeni che guardano i missionari polacchi attraverso il prisma delle dimensioni del nostro connazionale. Il culto della Divina Misericordia sta crescendo, la beatificazione di Giovanni Paolo II è stata molto solennemente vissuta in Bolivia.

ZK: erano trascorsi cinque anni dall'ordinazione prima che mio padre andasse all'estero. Dove lavorava tuo padre in quel momento?

oSW: erano due posti: ho trascorso i primi tre anni del mio sacerdozio a Głogów, occupandomi della catechesi tra bambini e giovani; prendersi cura del coro "Clementynka" e dei chierichetti (uno di questi è un sacerdote oggi). Il secondo posto era Gliwice, dove insegnavo a scuola e preparavo bambini e giovani a ricevere i sacramenti. Ricordo molto bene questa volta, mantengo ancora rapporti con queste parrocchie.

ZK: Qual è stato l'inizio dell'attuazione della vocazione a vivere in missioni straniere?

oSW: Bene, il 16 luglio 1992, sono andato in missione con padre Waldemar Wielądek e padre Józef Burnat (sacerdoti) a Santa Cruz. La festa in Bolivia è stata fredda perché ci siamo imbattuti in tempo piovoso, inverno, quindi hai dovuto cercare ... un kufajka; fortunatamente, la comunità locale con padre Leszek Kapusta era molto cordiale e calorosa. Per i primi cinque mesi ho studiato spagnolo presso l'Istituto Cochabamba; naturalmente, era una gamma che copriva i bisogni del sacerdozio.

ZK: Il periodo di 19 anni in Bolivia è un momento per conoscere Dio, le persone e il luogo in modo diverso. Che paese è

CES:La Bolivia è un paese molto vario, soprattutto in termini di condizioni climatiche. A Cochabamba è come in Polonia, ma ... senza inverno; a Tarija - più umido, l'inverno è senza neve e temperature, ad esempio 24 ° C di giorno e di notte - 4 ° C; a Oruro - c'è un clima sfavorevole, è un altopiano secco con una piccola quantità di vegetazione; mentre a Tupiza si trova tra le montagne c'è un clima secco, meno verde e a Natale meravigliosamente ... fioritura di cactus. Il posto più alto che ho raggiunto è 5.028 m sul livello del mare - Apacheta Sud Lipez. Quasi 500 km devono essere percorsi dal centro della parrocchia al punto più alto! In un'altra parte della parrocchia di Tupiza, le distanze possono essere percorse in auto o camion; in molti casi, tuttavia, vado a destinazione a piedi con un catechista secolare, che guida un asino, che funge da facchino delle nostre cose. A Bologna ci sono tropici, vaste aree sono occupate da un cespuglio e la gente vive in luoghi che possono essere raggiunti solo ... in aereo. Al contrario, le pianure amazzoniche - attraenti per i turisti, sono regioni in cui i fedeli hanno l'opportunità di incontrare sacerdoti 2-3 volte l'anno. La Bolivia è un paese di grandi contrasti sociali, è gente ricca e persone che vivono davvero in condizioni di estrema povertà.

Z.K.: Jak funkcjonuje komunikacja z wiernymi mieszkającymi w odległych częściach parafii?

o.S.W.: W regionie Gira kapłan ma kontakt z katechetą świeckim przybywającym do „centrum”, „do miasta”; stąd zabiera pisemne ogłoszenia zawierające informacje dotyczące przybycia misjonarza. Często moja wyprawa trwa nieprzerwanie 1-1,5 miesiąca, większość drogi pokonuję pieszo ze wspomnianym katechetą i osłem; nie zabieramy ze sobą pożywienia, zapewniają je nam zawsze życzliwi wierni. Odwiedzam wówczas 20-30 wiosek, w każdej przebywając 2-4 dni, w tym czasie w różnych pod względem ilości grupach wierni przyjmują sakramenty I Komunii św. czy małżeństwa.

Z.K.: Co stanowi podstawowe wyżywienie misjonarza w Boliwii?

o.S.W.: Boliwia – jest ziemią ziemniaka; ze względu jednak na trudne warunki przechowywania, po wykopkach ziemniaki są „odwodnione”, tzn. wysuszone na słońcu, nazywają się *chunio* i lepiej smakują, gdy są przyprawione serem. Popularne są ziarenka górskiej rośliny *kinua*, z których sporządza się także specjalne posiłki dla... astronautów. Boliwia słynie z plantacji kawy, kakao i owoców, takich jak: ananas, grejpfrut, banany czy mandarynki. Najbardziej popularnym napojem (sfermentowanym lub nie) jest robiony z kukurydzy *chicka*. Tak więc misjonarz w Boliwii nie jest głodny, równocześnie nie ma wielkiego wpływu na to, co je, bo najczęściej są to posiłki przygotowywane przez wiernych.

Z.K.: Proszę podać przykłady parafii, w których Ojciec pracował?

o.S.W.: W Santa Cruz byłem proboszczem parafii pw. Najświętszego Odkupiciela, w której był kościół pod tym samym wezwaniem i drugi pod wezwaniem św. Róży z Limy. Parafia liczyła 50 tys. wiernych w 34 dzielnicach; tak więc w każdą niedzielę przez ponad 8 lat pracy odprawialiśmy 9-11 mszy świętych, a wspólnotę stanowiło 3 ojców (w tym 2 Polaków) i jeden brat. W Tarija przez rok byłem wykładowcą nauki społecznej Kościoła na Uniwersytecie Katolickim, gdyż w międzyczasie zrobiłem licencjat z teologii moralnej. W Oruro, gdzie bpem jest Polak – ks. K. Białasik, pracowałem w parafii św. Gerarda, w której 16. dnia każdego miesiąca sprawowana była msza św. w intencji matek oczekujących potomstwa. W tej małej parafii do sakramentu I Komunii przystępuje 180 dzieci, a do bierzmowania ok. 150 młodzieży; ten kościół w krótkim czasie stał się kościołem sakramentu pojednania dla parafian i licznie przybywających ludzi spoza parafii. Posługuje w nim 3 współbraci.

Z.K.: Jak obchodzone są święta, czym różni się tamtejsza tradycja i ludność, będąca wyznawcami naszej wiary?

o.S.W.: Przytoczę kilka faktów. Na święta Bożego Narodzenia w każdym kościele przygotowuje się żłóbki, jest szopka, a przed mszą św. w Wigilię organizowany jest teatr – odpowiednik jasełek, pasterka zaś musi się tak zacząć, by ludzie przed północą mogli rozpocząć świętowanie w domach. Najwięcej ludzi przybywa do kościoła na święto Trzech Króli. Nie świętuje się Wszystkich Świętych, lecz Zaduszki. Wtedy wierni przynoszą na groby bliskich jedzenie i picie, częstują się nawzajem; a grupy dzieci chodzą od grobu, do grobu wspólnie się modląc. W Niedzielę Palmową mamy bardzo dużo ludzi w kościele i aż do Wielkiego Piątku często posługę w konfesjonale kończymy ok. 130 w nocy. W Wielki Piątek organizowana jest procesja z figurą zmarłego Jezusa, przechodząca przez teren całej parafii. W Niedzielę Palmową masa ludzi uczestniczy z palmami (plecione z liści palmy) w procesji obejmującej trasę ok. jednego kilometra, często w takiej procesji prowadzony jest osiołek. Cechą charakterystyczną adwentu i Białego Tygodnia jest składanie darów Panu Jezusowi przez dzieci pierwszokomunijne (zabawki, słodycze, żywność, odzież). Wszystkie dary są przekazywane w święto Trzech Króli dzieciom najbardziej potrzebującym. Ze składek pieniężnych kilka razy udało się zakupić gitary do nauki gry w grupach parafialnych.

Z.K.: Gdzie znajduje się pierwsza wspólnota redemptorystów w Boliwii, a gdzie obecnie Ojciec pracuje?

o.S.W.: Pierwsza wspólnota znajduje się w Tupizie, rok temu obchodziła jubileusz 100-lecia. Od lutego br. jestem proboszczem i przełożonym w Tarija. Naszą wspólnotę oprócz mnie stanowi Boliwijczyk – redemptorysta i biskup emeryt z diecezji Potos, który chce zostać oblatem wspólnoty redemptorystów. Parafia liczy ok. 30 tys. wiernych w 25 dzielnicach. Prowadzimy katechezę dla dzieci, młodzieży i par małżeńskich. Od trzech miesięcy przygotowujemy misje, które odbędą się we wrześniu przyszłego roku.

Z.K.: Inni ludzie, z inną tradycją i kulturą na pewno wymagają nie tylko zrozumienia, ale poszukiwania wzajemnej akceptacji i współpracy w rozwiązywaniu najprostszych problemów. Czy może Ojciec wspomnieć jakiś

ciekawy epizod?

o.S.W.: Owszem, w jednej z parafii nagminnym zjawiskiem stało się spóźnianie nowożeńców na uroczystość ślubu; nie stanowiłoby to problemu, gdyby nie fakt, że zwykle po jednej ceremonii następowała kolejna itd. Podejmowane próby rozwiązania problemu nie przynosiły oczekiwanego skutku. Aż wreszcie... od pewnego czasu przy załatwianiu formalności zawierałem z nowożeńcami umowę, zgodnie z którą wpłacali pewną kwotę stanowiącą gwarancję ich punktualnego przybycia do kościoła. Jeśli przybyli punktualnie – po ceremonii otrzymywali cały zwrot, jeśli się spóźnili, kwota stanowiła ich dar na rzecz kościoła. Od tej pory sporadycznie zdarzają się spóźnienia... **Z.K.: Jak ocenia Ojciec zaangażowanie laikatu boliwijskiego w życie Kościoła?**

o.S.W.: Ludzie są wszędzie jednakowi – jeśli dasz im serce, to oni dadzą tobie też. Trzeba być blisko Boga i ludzi. W Boliwii nie brak ludzi dobrych i ofiarnych. Chciałbym podkreślić zwłaszcza zaangażowanie młodych ludzi, często studentów, którzy swój wolny czas poświęcają na naukę w kościele, prowadzenie wspólnot, a także udział w inwestycjach materialnych. Jestem zbudowany postawą wielu lekarzy, inżynierów, którzy za darmo dzielą się swoją wiedzą i doświadczeniem zawodowym.

Z.K.: Czy obserwuje Ojciec zmiany w swoim sposobie myślenia, czy długoletni pobyt w Boliwii zmienił Ojca?

oSW: Penso che il fenomeno del cambiamento sia inevitabile e del tutto naturale. Una certa sfida per me è stata l'accettazione della puntualità dei miei fedeli boliviani. La puntualità era spesso giustificata dal ritmo quotidiano del lavoro che assicura la loro esistenza, quindi ... Ho imparato la comprensione e il tempo di aspettare i fedeli che ho iniziato a soddisfare e incontrare al posto del 17. concordato. Ho già iniziato con calma alle 19. Ho imparato la pazienza, la comprensione e raggiunto la pace mentale. Si vorrebbe dire che da un uomo una volta quadrato sono diventato ... rotondo.

ZK: Cosa vorresti dire ai lettori che erano una volta nel nostro gruppo di pari e a coloro che attraverso questo testo hanno conosciuto un po' il Padre?

oSW: saluto cordialmente i miei amici dei vecchi tempi. Mi ricordo di te e spero che anche tu. Se non riconosco qualcuno, è solo perché sei cambiato, ma se mi incontri quando sono a Tuchów, per favore, per favore, contattami. Auguro a tutti i lettori la perseveranza nella realizzazione dei desideri della vita e la capacità di percepire la vera bellezza nell'uomo e nel mondo circostante.

Fonte: *volevo diventare un sacerdote missionario*, conversazione con padre Stanisław Wzorek CSsR, "Tuchowskie Wieści" 122 (2011) n. 4, pagg. 14-16.

Boliwia: zmarł o. Stanisław Wzorek CSsR

 redemptor.pl/boliwia-zmarl-o-stanislaw-wzorek-cssr

18 marca
2020

W Boliwii zmarł 17 marca 2020 r. polski redemptorysta, długoletni misjonarz o. Stanisław Wzorek CSsR. Przeżył lat 60, w Zgromadzeniu 38, a w kapłaństwie 32 lata. *Wieczny odpoczynek racz mu dać, Panie...*

O. Stanisław był w ostatnich latach Wikariuszem Przełożonego Prowincji Boliwijskiej. Wczoraj doznał ostrej niewydolności serca i wskutek tego zmarł. Zostanie pochowany dzisiaj, 18 marca 2020 r. o godz. 16.00 czasu lokalnego w Vallegrande, gdzie był proboszczem. Prosimy o modlitwę za Zmarłego i całą Prowincję.

*o. Boris Calzadilla Areteaga CSsR,
Przełożony Prowincjalny*



W 2011 r. w „Tuchowskich Wieściach” opublikowano rozmowę z o. Stanisławem Wzorkiem. Poniżej zamieszczamy tenże artykuł oraz odsyłacz do właściwego wydania „Tuchowskich Wieści”.

CHCIAŁEM ZOSTAĆ KAPŁANEM – MISJONARZEM

Rodowity tuchowianin; przyszedł na świat w Ochronce Sióstr Służebniczek Dębickich przy ulicy Zielonej; uczeń Szkoły Podstawowej im. St. Staszica, absolwent Zasadniczej Szkoły Zawodowej i Technikum Mechanicznego w Tuchowie. Od 24 lat redemptorysta; od 19 lat pełni posługę kapłańską na misjach w Boliwii. Z o. Stanisławem WZORKIEM rozmawia Zdzisława Krzemińska.

Z.K.: Tegoroczne wakacje spędza Ojciec w ojczystym kraju. Na pewno jest to powrót do rodzinnego domu, miasta i Lipowego Wzgórza, gdzie dla Ojca... „wszystko się zaczęło...”

o.S.W.: Rzeczywiście... to właśnie w naszym miasteczku przy ulicy Długiej, w pobliżu sanktuarium Matki Bożej spędziłem lata swojego dzieciństwa i młodości. Jako 6-letni chłopiec postanowiłem zostać ministrantem i wtedy ówczesny zakrystianin br. Władysław Drozd postawił mi jeden, ale za to... jaki warunek – opanować ministranturę w obowiązującym jeszcze języku łacińskim.

Zostałem ministrantem! Pewnego rodzaju praktykę „organizowałem” sobie w domu – dla chorej babci, a z pomocą mojego młodszego brata.

Z.K.: Każdy człowiek spotyka na różnych etapach swojego życia ludzi, którym później winien jest wdzięczność. Jesteśmy rówieśnikami, łączyła nas wspólna katecheza w salce parafialnej i spędzanie czasu wolnego w grupach zorganizowanych przez katechetę. Jak Ojciec pamięta tamten czas?

o.S.W.: Wtedy nas – rówieśników – łączyła wspólna ławka, klasa, szkoła; po lekcjach przychodziliśmy na religię do salki przy naszym parafialnym kościele pw. NNMP (to był czas po przyjęciu I Komunii św. – przez wszystkich uczniów z Tuchowa w kościele pw. św. Jakuba Apostoła). Mieliśmy szczęście do wspaniałych katechetów: o. T. Mazurkiewicz, o. F. Deluga, o. B. Słota, o. E. Leśniak. To oni integrowali młodzież z całej parafii, z pobliskich osiedli, z Kielanowic, Wołowej i Karwodrzy. Niezapomniane pozostaną spotkania i wyprawy z ówczesnym wikarym o. E. Leśniakiem; niezapomniane pozostaną serie kazań (zwłaszcza na nabożeństwach gorzkich żalów) o. J. Rzepieli; natomiast o. H. Pagiewskiemu zawdzięczam swoje pierwsze czytanie przy ambonce. Myślę, że wiele zdarzeń wpłynęło na moją decyzję o udziale w zjeździe kandydatów do Zgromadzenia Najświętszego Odkupiciela, który odbył się w Łomnicy.

Z.K.: Jest Ojciec trzecim redemptorystą, który najpierw ukończył Zasadniczą Szkołę Zawodową, a następnie Technikum w Tuchowie (obecnie Zespół Szkół Ponadgimnazjalnych im. Bohaterów Bitwy pod Łowczówkiem). Jakie wspomnienia zachował Ojciec z tamtego okresu?

o.S.W.: Rzeczywiście, absolwentami wspomnianego technikum jest więcej redemptorystów, wśród których, oprócz mnie jest dwóch rodowitych tuchowian; są to ojcowie J. Burnat i W. Wojtanowski. Z jakichś przyczyn, których do końca nie poznałem, nie dostałem się do liceum, więc Tato zdecydował, że będę kontynuował edukację w „zawodówce”, a potem w technikum. Dziś, z perspektywy czasu, jako misjonarz bardzo doceniam umiejętności, jakie tu zdobyłem, a które przydają się w realiach boliwijskich, niejednokrotnie zadziwiając tubylców. Z zacnego grona nauczycielskiego ze szczególnym uznaniem wspominam p. Kazimierę Stańczyk, p. Franciszka Turaja i wspaniałego polonistę i pedagoga p. Józefa Koziola. To dzięki niemu znajdowałem motywację do zdobywania coraz wyższych ocen, a w efekcie do dobrego pisania sprawdzianów już w Wyższym Seminarium Duchownym w Tuchowie.

Z.K.: Pamiętam, że naszą grupę rówieśniczą ucieszyła i nie zdziwiła informacja, że Stasiu Wzorek podjął decyzję o życiu w kapłaństwie, bo był to młodzieniec ułożony, lubiany, autentyczny. A jak dowiedzieli się najbliżsi?

o.S.W.: Po wspomnianym zjeździe w Łomnicy zupełnie samodzielnie podjąłem decyzję i napisałem prośbę o przyjęcie do WSD w Tuchowie. Kiedy nadszedł list z pozytywną odpowiedzią, Mama go przeczytała. List zawierał także spis rzeczy, które stanowiły tzw. wyprawkę dla kleryka. W tamte wakacje pracowałem dorywczo na budowach, więc zarobione pieniądze mogłem przeznaczyć na zakup potrzebnych rzeczy.

Z.K.: Jakim systemem odbywała się wtedy formacja duchowa i intelektualna?

o.S.W.: Najpierw odbyłem półroczny postulat w Tuchowie, moim prefektem był o. J. Gęza; następnym etapem był nowicjat, trwający jeden rok, w Lubaszowej, gdzie magistrem był o. A. Wielgus. W WSD w Tuchowie nauka trwała 5,5 roku, a po jej ukończeniu dn. 31 maja 1987 roku w grupie 11 współbraci przyjąłem święcenia kapłańskie z rąk abpa Jerzego Ablewicza. Kolejny rok spędziłem w Krakowie w Tirocinium – rok przygotowań do prowadzenia misji ludowych w Polsce; prowadził o. G. Siwek i o. W. Przyczyna.

Z.K.: Rok 1987 to czas pielgrzymki Jana Pawła II do Polski, m.in. do Tarnowa. Był Ojciec wtedy zaledwie miesiąc po święceniach...

o.S.W.: Oczywiście, uczestniczyłem w tym wielkim spotkaniu w Tarnowie; było to moje pierwsze ważne doświadczenie kapłańskie, ponieważ służyłem pielgrzymom jako spowiednik. Później już przez cały pontyfikat Jana Pawła II i obecnie doświadczam w Boliwii patrzenia tubylców na polskich misjonarzy przez pryzmat wielkości naszego rodaka. Wzrasta kult Bożego Miłosierdzia, bardzo uroczyście przeżywano w Boliwii beatyfikację Jana Pawła II.

Z.K.: Zanim Ojciec wyjechał na misje zagraniczne, minęło od święceń pięć lat. Gdzie Ojciec w tym czasie pracował?

o.S.W.: Były to dwa miejsca: trzy pierwsze lata kapłaństwa spędziłem w Głogowie, zajmując się katechezą wśród dzieci i młodzieży; opiekując się chórkami „Klementynki” i ministrantami (jeden z nich jest dziś kapłanem). Drugim miejscem były Gliwice, gdzie uczyłem w szkole i przygotowywałem dzieci i młodzież do przyjęcia sakramentów świętych. Bardzo miłe wspominałem tamten czas, utrzymuję do dziś związki z tymi parafiami.

Z.K.: Jaki początek miała realizacja powołania do życia na misjach zagranicznych?

o.S.W.: No, cóż... 16 lipca 1992 roku wyjechałem na misje wraz z o. Waldemarem Wielądkiem i o. Józefem Burnatem (neoprezbiterami) do Santa Cruz. Przyjęcie w Boliwii było zimne, bo trafiliśmy na czas deszczowy, czas zimy, więc trzeba było szukać... kufajki; na szczęście tamtejsza wspólnota z o. Leszkiem Kapustą była bardzo serdeczna i ciepła. Przez pierwsze pięć miesięcy uczyłem się języka hiszpańskiego w Instytucie w Cochabamba; oczywiście był to zakres obejmujący potrzeby posługi kapłańskiej.

Z.K.: 19-letni okres pobytu w Boliwii to czas innego poznawania Boga, ludzi i miejsca. Jaki to jest kraj?

o.S.W.: Boliwia jest krajem bardzo zróżnicowanym, zwłaszcza pod względem warunków klimatycznych. W Cochabamba jest jak w Polsce, ale... bez zimy; w Tarija – bardziej wilgotno, zima jest, ale bez śniegu, a temperatury np. 24°C w dzień, a w nocy – 4°C; w Oruro – jest przykry klimat, jest to płaskowyż suchy z małą ilością roślinności; natomiast w Tupizie położonej między górami panuje klimat suchy, mniej jest zieleni, a na Boże Narodzenie pięknie... kwitną kaktusy. Najwyższe miejsce, do którego dotarłem, znajduje się 5.028 m n.p.m. – Apacheta Sud Lipez. Od centrum parafii do najwyższej położonego miejsca należy pokonać prawie 500 km! W innej części parafii Tupiza odległości można pokonać samochodem osobowym lub ciężarówką; w wielu przypadkach do celu idę jednak pieszo za katechetą świeckim, prowadzącym osiołka, który pełni rolę tragarza naszych rzeczy. W Benii panuje tropik, ogromne obszary zajmuje busz, a ludzie mieszkają w takich miejscach, do których można dotrzeć wyłącznie... samolotem. Natomiast niziny Amazonii – atrakcyjne dla turystów, to regiony, w których tamtejsi wierni mają możliwość spotkań z księżmi 2-3 razy w roku. Boliwia to kraj wielkich kontrastów społecznych, to ludzie bogaci i ludzie żyjący naprawdę w skrajnym ubóstwie.

Z.K.: Jak funkcjonuje komunikacja z wiernymi mieszkającymi w odległych częściach parafii?

o.S.W.: W regionie Gira kapłan ma kontakt z katechetą świeckim przybywającym do „centrum”, „do miasta”; stąd zabiera pisemne ogłoszenia zawierające informacje dotyczące przybycia misjonarza. Często moja wyprawa trwa nieprzerwanie 1-1,5 miesiąca, większość drogi pokonuję pieszo ze wspomnianym katechetą i osłem; nie zabieramy ze sobą pożywienia, zapewniają je nam zawsze życzliwi wierni. Odwiedzam wówczas 20-30 wiosek, w każdej przebywając 2-4 dni, w tym czasie w różnych pod względem ilości grupach wierni przyjmują sakramenty I Komunii św. czy małżeństwa.

Z.K.: Co stanowi podstawowe wyżywienie misjonarza w Boliwii?

o.S.W.: Boliwia – jest ziemią ziemniaka; ze względu jednak na trudne warunki przechowywania, po wykopkach ziemniaki są „odwodnione”, tzn. wysuszone na słońcu, nazywają się *chunio* i lepiej smakują, gdy są przyprawione serem. Popularne są ziarenka górskiej rośliny *kinua*, z których sporządza się także specjalne posiłki dla... astronautów. Boliwia słynie z plantacji kawy, kakao i owoców, takich jak: ananas, grejpfrut, banany czy mandarynki. Najbardziej popularnym napojem (sfermentowanym lub nie) jest robiony z kukurydzy *chicka*. Tak więc misjonarz w Boliwii nie jest głodny, równocześnie nie ma wielkiego wpływu na to, co je, bo najczęściej są to posiłki przygotowywane przez wiernych.

Z.K.: Proszę podać przykłady parafii, w których Ojciec pracował?

o.S.W.: W Santa Cruz byłem proboszczem parafii pw. Najświętszego Odkupiciela, w której był kościół pod tym samym wezwaniem i drugi pod wezwaniem św. Róży z Limy. Parafia liczyła 50 tys. wiernych w 34 dzielnicach; tak więc w każdą niedzielę przez ponad 8 lat pracy odprawialiśmy 9-11 mszy świętych, a wspólnotę stanowiło 3 ojców (w tym 2 Polaków) i jeden brat. W Tarija przez rok byłem wykładowcą nauki społecznej Kościoła na

Uniwersytecie Katolickim, gdyż w międzyczasie zrobiłem licencjat z teologii moralnej. W Oruro, gdzie bpem jest Polak – ks. K. Białasik, pracowałem w parafii św. Gerarda, w której 16. dnia każdego miesiąca sprawowana była msza św. w intencji matek oczekujących potomstwa. W tej małej parafii do sakramentu I Komunii przystępuje 180 dzieci, a do bierzmowania ok. 150 młodzieży; ten kościół w krótkim czasie stał się kościołem sakramentu pojednania dla parafian i licznie przybywających ludzi spoza parafii. Posługuje w nim 3 współbraci.

Z.K.: Jak obchodzone są święta, czym różni się tamtejsza tradycja i ludność, będąca wyznawcami naszej wiary?

o.S.W.: Przytoczę kilka faktów. Na święta Bożego Narodzenia w każdym kościele przygotowuje się żłóbki, jest szopka, a przed mszą św. w Wigilię organizowany jest teatr – odpowiednik jasełek, pasterka zaś musi się tak zacząć, by ludzie przed północą mogli rozpocząć świętowanie w domach. Najwięcej ludzi przybywa do kościoła na święto Trzech Króli. Nie świętuje się Wszystkich Świętych, lecz Zaduszki. Wtedy wierni przynoszą na groby bliskich jedzenie i picie, częstują się nawzajem; a grupy dzieci chodzą od grobu, do grobu wspólnie się modląc. W Niedzielę Palmową mamy bardzo dużo ludzi w kościele i aż do Wielkiego Piątku często posługę w konfesjonale kończymy ok. 130 w nocy. W Wielki Piątek organizowana jest procesja z figurą zmarłego Jezusa, przechodząca przez teren całej parafii. W Niedzielę Palmową masa ludzi uczestniczy z palmami (plecione z liści palmy) w procesji obejmującej trasę ok. jednego kilometra, często w takiej procesji prowadzony jest osiołek. Cechą charakterystyczną adwentu i Białego Tygodnia jest składanie darów Panu Jezusowi przez dzieci pierwszokomunijne (zabawki, słodycze, żywność, odzież). Wszystkie dary są przekazywane w święto Trzech Króli dzieciom najbardziej potrzebującym. Ze składek pieniężnych kilka razy udało się zakupić gitary do nauki gry w grupach parafialnych.

Z.K.: Gdzie znajduje się pierwsza wspólnota redemptorystów w Boliwii, a gdzie obecnie Ojciec pracuje?

o.S.W.: Pierwsza wspólnota znajduje się w Tupizie, rok temu obchodziła jubileusz 100-lecia. Od lutego br. jestem proboszczem i przełożonym w Tarija. Naszą wspólnotę oprócz mnie stanowi Boliwijczyk – redemptorysta i biskup emeryt z diecezji Potos, który chce zostać oblatem wspólnoty redemptorystów. Parafia liczy ok. 30 tys. wiernych w 25 dzielnicach. Prowadzimy katechezę dla dzieci, młodzieży i par małżeńskich. Od trzech miesięcy przygotowujemy misje, które odbędą się we wrześniu przyszłego roku.

Z.K.: Inni ludzie, z inną tradycją i kulturą na pewno wymagają nie tylko zrozumienia, ale poszukiwania wzajemnej akceptacji i współpracy w rozwiązywaniu najprostszych problemów. Czy może Ojciec wspomnieć jakiś ciekawy epizod?

o.S.W.: Owszem, w jednej z parafii nagminnym zjawiskiem stało się spóźnianie nowożeńców na uroczystość ślubu; nie stanowiłoby to problemu, gdyby nie fakt, że zwykle po jednej ceremonii następowała kolejna itd. Podejmowane próby rozwiązania

problemu nie przynosiły oczekiwanego skutku. Aż wreszcie... od pewnego czasu przy załatwianiu formalności zawierałem z nowożeńcami umowę, zgodnie z którą wpłacali pewną kwotę stanowiącą gwarancję ich punktualnego przybycia do kościoła. Jeśli przybyli punktualnie – po ceremonii otrzymywali cały zwrot, jeśli się spóźnili, kwota stanowiła ich dar na rzecz kościoła. Od tej pory sporadycznie zdarzają się spóźnienia... **Z.K.: Jak ocenia Ojciec zaangażowanie laikatu boliwijskiego w życie Kościoła?**

o.S.W.: Ludzie są wszędzie jednakowi – jeśli dasz im serce, to oni dadzą tobie też. Trzeba być blisko Boga i ludzi. W Boliwii nie brak ludzi dobrych i ofiarnych. Chciałbym podkreślić zwłaszcza zaangażowanie młodych ludzi, często studentów, którzy swój wolny czas poświęcają na naukę w kościele, prowadzenie wspólnot, a także udział w inwestycjach materialnych. Jestem zbudowany postawą wielu lekarzy, inżynierów, którzy za darmo dzielą się swoją wiedzą i doświadczeniem zawodowym.

Z.K.: Czy obserwuje Ojciec zmiany w swoim sposobie myślenia, czy długoletni pobyt w Boliwii zmienił Ojca?

o.S.W.: Myślę, że zjawisko zmian jest nieuniknione i całkiem naturalne. Pewnym wyzwaniem dla mnie była akceptacja niepunktualności moich boliwijskich wiernych. Niepunktualność często była uzasadniona codziennym rytmem pracy, która zapewnia im egzystencję, więc... uczyłem się zrozumienia, a czas oczekiwania na wiernych zacząłem wypełniać i spotkanie zamiast o umówionej 17. rozpoczynałem już ze spokojem o 19. Nauczyłem się cierpliwości, wyrozumiałości i osiągnąłem spokój ducha. Chciałoby się rzec, że z człowieka kiedyś kwadratowego stałem się... okrągły.

Z.K.: Co chciałby Ojciec powiedzieć Czytelnikom, którzy kiedyś byli w naszej grupie rówieśniczej i tym, którzy poprzez ten tekst zapoznali się nieco z Ojcem?

o.S.W.: Bardzo serdecznie pozdrawiam moich znajomych z dawnych lat. Pamiętam o Was i mam nadzieję, że Wy o mnie też. Jeżeli kogoś nie poznaję, to tylko dlatego, że się zmieniliście, ale jeśli Wy mnie poznajecie, gdy przebywam w Tuchowie, to – proszę – odezwijcie się do mnie. Wszystkim Czytelnikom życzę wytrwałości w realizacji życiowych pragnień i umiejętności dostrzegania prawdziwego piękna w człowieku i otaczającym świecie.

Źródło: *Chciałem zostać kapłanem-misjonarzem*, rozmowa z o. Stanisławem Wzorkiem CSsR, „Tuchowskie Wieści” 122 (2011) nr 4, s. 14-16.

Udostępnij
